

LA M A G A

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Ufficio)

TRIMESTRE . . .	Ln.	2. 80.
SEMESTRE . . .	"	5. 50.
ANNO	"	10. 50.
A domicilio più . . .	"	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE . . .	Ln.	4. 50.
SEMESTRE . . .	"	8. 50.
ANNO	"	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Non essendo ancora stata pubblicata la Sentenza contro gli imputati MENDARO e GIUSTO, che deve esser letta questa mattina, attendiamo di conoscerne l'esito, onde pubblicare il promesso articolo su questo importante Processo. Tutte le misure però furono prese onde stamparlo appena conosciuta la Sentenza, e crediamo che potrà essere pubblicato in apposito Supplemento alle 2 pomerid.

Anche la Caricatura sui FIASCHI DI DON MIGUEL dovette rimandarsi, ed uscirà col Numero di Giovedì.

L' OMELIA E LA PASTORALE

DI

MONSIGNOR CHARVAZ

Dopo cinque mesi d' aspettazione la Vedova è stata consolata; Charvaz è finalmente giunto e l' ha rallegrata con due parti in un giorno solo, una Pastorale che fu letta dai Parroci in molte Chiese, e che lo sarà Domenica in tutte le altre, ed un' Omelia che fu letta da lui nella Cattedrale. La prima l' abbiamo sott'occhio; la seconda l' abbiamo udita. Parliamo un poco di tutte e due.

Dell' Omelia non possiamo aver presenti tutte le parole, come sarebbe stato nostro desiderio, perchè la fiavole voce dell' oratore, l' accento francese con cui le pronunciava ed i frequenti accessi di tosse che assalivano i suoi numerosi uditori (a motivo della stagione, Signor Fisco!) ci impedirono di udire molte cose che avremmo desiderato notare, e d' altronde non abbiamo una memoria da Pico della Mirandola per ricordarci un discorso che durò più di mezz' ora. Ne abbiamo inteso però quanto basta per portarne un giudizio e per informarne i fedeli che non ebbero la ventura di poter entrare in Chiesa con noi, giacchè il numero dei Preti, dei Frati e dei Carabinieri che vi affluivano, fu tale che tolse a molti il piacere d' udirlo. Quanta sete avevano mai delle sue parole i Preti ed i Frati, e specialmente i Carabinieri!...

L' Arcivescovo esordì dal *qui me recipit* del Vangelo, che tradotto vuol dire *chi accoglie me, accoglie il padre mio, perchè il padre mio è quegli che mi mandò.* Parlò a dilungo della sua missione di Pastore e della nostra qualità di pecorelle, della sua esultanza nel prendere possesso (ne eravamo certi) della Diocesi di Genova, Città di Maria Santissima e di cui è Patrono S. Giovanni Battista. Disse che era qui venuto per gettare la sacra semente e che l' avrebbe gettata...

Soggiunse che *pastor bonus dat animam pro ovibus suis*, e ch' egli sarebbe stato disposto a darla per le sue carissime pecorelle Genovesi. Esclamò che il Pastore doveva insegnare al gregge coll' esempio, e disse molte altre belle cose, che, facendole, gli meriteranno quelle buone disposizioni dal nostro popolo ch' egli assicurò già esistere, ma che forse..... — Egli avrebbe potuto finir qui, ed avrebbe fatto molto bene; ma volle andar innanzi, e fece molto male. Volle entrare nel gineprajo della politica, e allora invece di un Pastore ci sembrò al solito un Prete. Non già che parlasse di politica chiaro e tondo come fanno i volgari declamatori del giorno; conven rendergli giustizia, ed egli ha senno bastante per non farlo: ma ne parlò in modo da farsi intendere da tutti. In luogo di pigliarsela coi liberali, coi moderati o coi Democratici, egli adottò un' altra parola convenzionale meno sospetta ed ugualmente intelligibile, quella di *falsi filosofi* e di *dottrinanti*. Ove al luogo di queste parole egli avesse posto il nome di liberali, voi avreste potuto ristampare quel brano della sua Omelia in un Numero del *Cattolico*, senza accorgervi che avesse cangiato collaboratori.....

Infatti egli disse che questi *falsi filosofi* vorrebbero dei Pastori muti e ciechi, dei Pastori che si limitassero alla preghiera, senza che facessero sentire altrimenti la loro influenza sulla società; ma ch' egli credeva tutto all' opposto, che i Pastori dovessero aver buoni orecchi, buona lingua e buona vista, per conoscere gli errori dei falsi filosofi e per combatterli. Disse che questi *gonfi dottrinanti* sono come gli architetti che edificano con paglia e fango, e i cui edifici rovinano appena costrutti; che il primo segno di rispetto alla religione era quello di rispettare i suoi Ministri; che dove si affievolisce il rispetto ai Ministri della religione aumentano i delitti, e molte altre cose di questo genere che per quella maledetta tosse non abbiamo potuto sentire.

In altre parole egli ha voluto dire che i Preti non devono limitarsi a stare nel presbiterio e a dire il Breviario, ma che devono impacciarsi della legge Siccardi, del Matrimonio Civile e dell' Incameramento; che coloro che dicono che nei Preti vi è molta magagna, hanno torto, perchè i Preti devono sempre essere rispettati, quantunque i loro atti li rendano poco rispettabili; che i *falsi filosofi* son tutti quelli che dicono diversamente, e che questi edificano sull' arena, come, per esempº, l' Architetto Carpineto, uno dei portatori dell' asta del suo baldacchino, a cui rovinò ultimamente la casa degli Operai Evangelici (Fransoniani) nella salita dell' Acquasola.

Quanto alla solidità dell' edificio non diremo altro se non che ai *falsi filosofi* (fra cui siamo ben certi che Charvaz avrà voluto annoverare anche noi) mancarono finora le pietre e la

calce delle armate; gran deficienza questa per chi vuol costruire solidamente in fatto di governi e senza pericolo di rovina. Quanto al resto, è facile comprendere ch'egli ha voluto scagliare piamente una sassata a quelli che sparano dei Preti chiamandoli intriganti e provocatori di discordie, e che ha voluto giustificare l'inframmettenza di questi nelle cose civili e nelle faccende domestiche; ma che? Non è appunto questo che rende oggi giorno i Preti così odiosi all'universale? Non è appunto contro l'agitazione e l'inframmettenza e gli intrighi clericali che tutti protestano, e Cattolici, e increduli e indifferenti? Contro questa smania che ha invaso il nostro Clero di fare da Deputato, da Ministro, da Giornalista, da Senatore, da Giudice, da Consigliere di Stato, da Generale, da tutto, fuorchè da Prete? Ed è un così strano assunto che Monsignore ha impresso a sostenere?

Sarebbe però un mostrarsi ingiusti, il dire che Charvaz ha declamato alla foggia dei suoi colleghi in mitra e pastorale contro la libertà, contro lo Statuto e contro tutte le riforme attuate ed attuabili. Fuori di questi colpi tratti con molt' arte ed alla lontana, non vi furono altre parole nella sua Omelia che possano dar appiglio ad una interpretazione inconstituazionale. Fosse calcolo, fosse convinzione, fosse prudenza, noi non vogliamo cercarlo; egli ragionò e non latrò, discusse e non inveì; è già molto per un Prete, moltissimo poi per un Arcivescovo!...

Che più? Dobbiamo rendergli testimonianza che usò una circospezione meravigliosa per non nominar mai PIO IX, nè i sinonimi di Papa e di Pontefice, temendo forse ch'esse potessero contribuire ad accrescere la tosse e il raffreddore degli Uditori. Alorchè il discorso lo costrinse ad indicarlo, si contentò d' indicarlo per antonomasia il primo Gerarca...

Veniamo alla Pastorale. Qui Monsignore fu più esplicito che nella Omelia. Si direbbe ch'egli abbia voluto essere più cauto nel discorso che doveva pronunciare egli stesso, e che abbia voluto lasciare ai Parroci la responsabilità di una professione di fede più aperta e meno circospetta.

Leggesi infatti nella Pastorale: *Sappiamo che la odierna società non ha penuria di maestri. Ciascuno arrogasi il diritto d' insegnare; ogni stranezza omai ha i suoi oratori; ogni deliramento il suo ulterio. Il numero dei cattedranti vincerà quanto prima quello dei discepoli: il genere umano non ebbe mai tante guide e tanti sofì. Il mondo è divenuto un' immensa Atene, dove ognuno già si crede capo-scuola a sua volta. Anzi ad ogni piè sospinto scontrate apostoli estemporanei, che dommatizzano e pigliansi vanto d' illuminarvi e rigenerarvi.*

È ben vero ch'egli tosto soggiunge, che limita il suo giudizio a coloro che vogliono farla da maestri in fatto di religione; ma chi non vede, che questo è un temperamento alla sferzata ch'egli ha menata sul dorso a chi non la pensa come lui? D'altronde chi non vede che le sue parole potrebbero benissimo applicarsi ai Dottori del Cattolico e dell' Armonia?

Continua: *A mali sì gravi e propagati (cioè a tanta furia di falsi Dottori) sopravvengono ancora, o diletteissimi fratelli, i colidiani sforzi di coloro che abusando della libertà accordata alla STAMPA dalle patrie leggi, dir sembrano coi designati dal Profeta: Faremo trionfare la nostra parola: la nostra lingua da noi soli dipende, e chi oserà dirsi nostro maestro? I quali cioè dell' arte nobilissima dello scrittore, sorta di morale magistratura atta ad esercitare la più benefica influenza nella società, ne fanno sleale e corruttrice industria.*

Infatti come mai prestar fede ad uomini, i quali parlando di religione sono ad un tempo per lei e contro di lei, che la ammettono e disdicono, la coprono di incenso e oltraggi, ne esaltano il principio e ne annientano lo sviluppo, enfaticamente la riconoscono a patto di alterarne l'essenza e sperderne i risultamenti? Quale elevatezza di pensieri o nobiltà di carattere, quai generosi sensi o delicato procedere imparare dalle loro pagine, ove tutto mira a scatenare le passioni? Queste sono verità di tutti i tempi, ma in oggi, o diletteissimi fratelli e figli, domandano più imperiosamente la vostra attenzione. Appunto quando vuoi preparare gli uomini alla libertà, importa appurarne i costumi e rassodare la religione nei cuori: quanto meno il visibile potere si farà sentire sov' essi, tanto più sarà necessario che una

forza invisibile li sostenga e diriga: quanto meno le leggi comanderanno, tanto più bisognerà che la coscienza vi sorperisca.

Tant' è qui ha fatto del tutto capolino il cappello da Prete. Le parole che si leggono in questo brano della Pastorale avrebbero potuto stare benissimo nella Circolare dei Vescovi della Liguria contro la stampa. Non vi manca che il nome dei Giornali scomunicati; il resto c'è tutto. Non ha però pensato Monsignore che tutte le parole di questa pia invettiva contro la stampa liberale potevano facilmente ritorcersi contro i Giornali e gli scritti, di cui egli è forse più tenero.

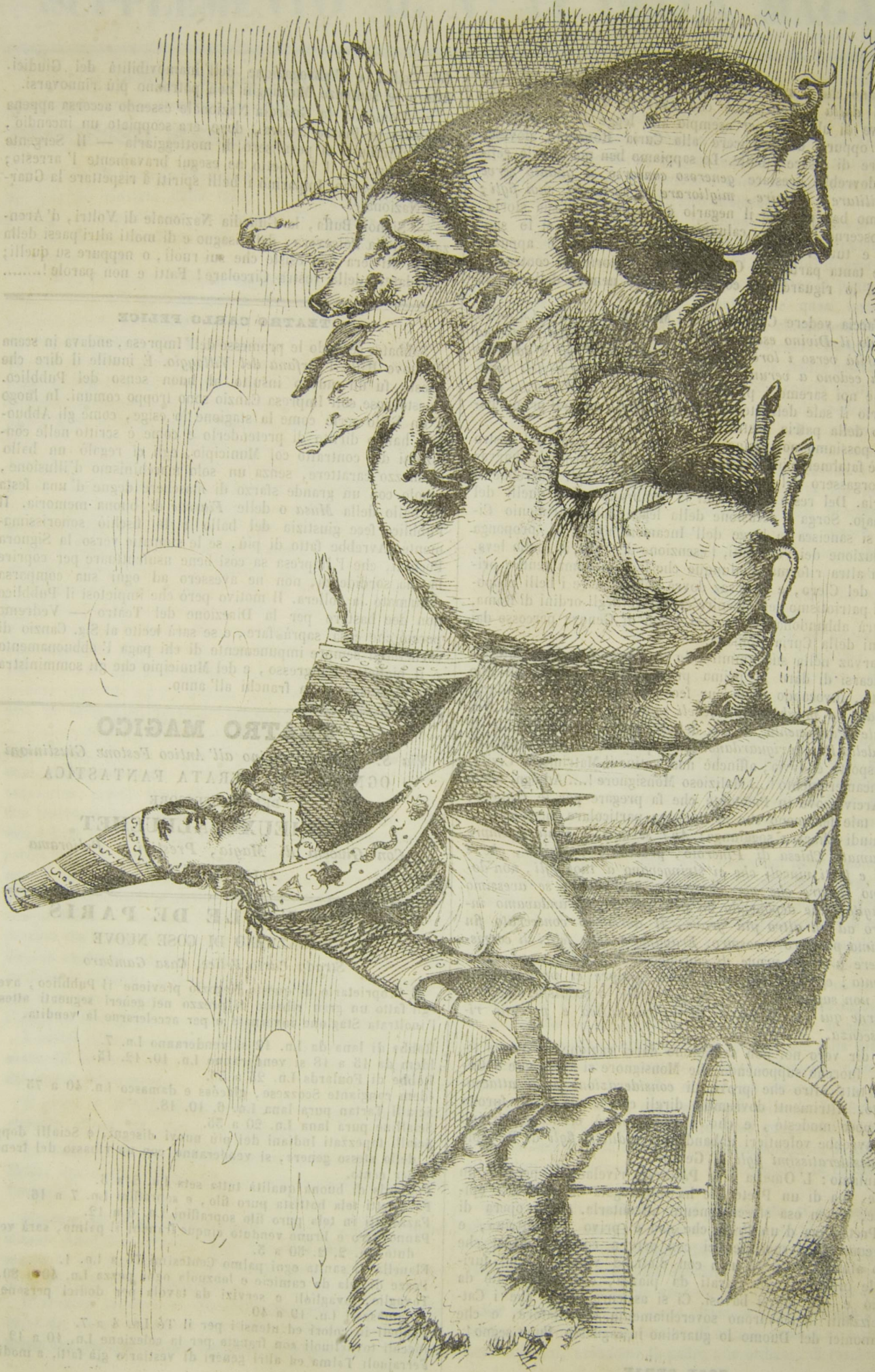
Che altro infatti sono gli scrittori e gli adepti del *Cattolico* e dell' *Armonia*, fuorchè uomini che parlando di religione sono ad un tempo per lei e contro di lei? Poteva farsi di essi più fedele pittura? Non sono essi che la ammettono e la disdicono? la ammettono in astratto, e la disdicono in concreto? Non sono essi che la coprono d' incensi e di oltraggi chiamandola in parole sorgente d' ogni beatitudine e rendendola nell' applicazione strumento di nequizia e d' oppressione? Non sono essi che ne esaltano il principio e ne annientano lo sviluppo, accettandone le premesse e negandone le conseguenze, professando il Vangelo e praticando l' idolatria, la corruzione, l' odio, la servilità, la persecuzione, l' intrigo, l' avarizia e la libidine? Non sono essi che enfaticamente la riconoscono a patto di alterarne l'essenza e sperderne i risultamenti, cioè falsandone l' applicazione e volgendola a proprio beneficio con ogni maniera di turpitudini? *Quale elevatezza di pensieri, o nobiltà di carattere imparare dalle loro pagine, ove tutto mira a scatenare le passioni, a vilipendere i proprii avversari, a sguinzagliare le superstizioni, ad accarezzare l'ignoranza, ad eccitare la guerra civile ad invocare la mano dello straniero contro la propria patria e ad innalzarsi sopra le sue rovine?*

Non abbiamo forse ragione di dire che Monsignore ha adoperato tali parole per ferire coloro che abusano della stampa, che noi non avremmo potuto trovarne migliori per condannare i Preti? Ma Charvaz avvedutosi forse dello scappuccio ha voluto rimediarsi con una professione di fede costituazionale, di cui prendiamo atto, e che sapremo all' uopo rammemorargli. Egli si è forse anche ricordato della fortunata coincidenza del suo arrivo a Stupinigi colla crisi dello scorso Novembre, ed ha voluto porre un farmaco sulla ferita.

Ecco le sue parole: *Riflettiamo esservi più che mai bisogno di Pastori, i quali sappiano conservare il rispetto e la sottomissione all' Autorità ed alle istituzioni che ci reggono senza cadere in servilità; l' amor della Patria senza separarsi dalla Chiesa: la fede senza lasciarla oscurare dall' ignoranza e superstizione. Ecco, o degni compagni dell' Ecclesiastica Milizia, i principii, che hanno a guidarci nelle religiose e politiche attinenze. NON CONSENTIAMO AD ALCUNO IL DIRITTO DI GETTARE SOSPETTI SULLA NOSTRA OSSERVANZA ALLO STATUTO CHE CI GOVERNA, non più che sulla nostra devozione a quanto è di gloria e prosperità alla Patria. E può essere altrimenti? La Religione, di cui siamo Ministri, cessò mai di predicare obbedienza alle Autorità costituite, o negò generoso concorso a quanto serve a nobilitare, allenire, migliorare la sorte dei suoi figli? Il pensarlo è mentire alla sua storia, disconoscerne l' indole, calunniarne il Fondatore, i cui Ministri seguendo il divino esempio non respirano che carità verso i loro fratelli, e oggidì come per l' addietro, non la cedono a verun ceto in amore di Patria e dell' umanità.*

Confessiamo che ai principii professati in questo squarcio della Pastorale di Monsignore (soppresse due sole parole) non potremmo che altamente applaudire — Diciamo anzi che se avessimo la disgrazia di esser Preti, non vi ricuseremmo la nostra sottoscrizione. Ma con buona pace di Monsignore ci è forza di gettare sospetti sulla sincerità di tali massime. Come dovrebbe infatti intendersi quel rispetto, e quella sottomissione all' Autorità ed alle istituzioni che ci reggono senza cadere in servilità? *L' amor della patria senza separarsi dalla Chiesa?* Se queste parole non fossero dette da un Prete potrebbero anche interpretarsi favorevolmente, ma in bocca di un Arcivescovo, esse non sono che un *ibis, redibis*. Esse significano in buona sostanza che bisogna ubbidire alle leggi, ma non servilmente, cioè che vi si può ribellare quando esse toccano per esempio alle prerogative dei Preti

LA LUCCAGNA DEI PORCI



Riderà bene chi riderà l'ultimo.

G. CARPI, Corrente Roma. Tipografia Italiana. — Il condanno di Daniele Mazzechi ha già ricevuto la grazia dovuta per dispaccio telegrafico. Quest'atto è molto onore al ministro, ma non basta. È necessaria la riforma...

Significano che l'amor della patria deve sentirsi senza separarsi dalla Chiesa, cioè che posto un cittadino nell'alternativa di ubbidire per esempio alla legge del matrimonio civile, oppure di dispiacere alla Curia Romana, dovesse preferire di essere ribelle. Lo sappiamo ben noi che la religione dovrebbe prestare generoso concorso a quanto serve a nobilitare, allenire, migliorare la sorte dei suoi figli; sappiamo ben noi che il negarlo è mentire alla sua storia, disconoscerne l'indole, calunniarne il Fondatore, si lo sappiamo e tutti i giorni lo proclamiamo; ma si è appunto perchè tanta parte del Clero fa tutti i giorni il contrario, che noi lo riguardiamo come il primo nemico della patria nostra.

Ci faccia vedere Charvaz che i Ministri del Culto Cattolico seguendo il Divino esempio del lor Fondatore non respirano che carità verso i loro fratelli, e oggidì come per l'addietro non la cedono a veruno in amore della patria e dell'umanità, e noi saremo i primi a riconciliarci col Clero, a proclamare il sale della terra, a riguardarlo come il primo baluardo della patria nostra.

Ma possiamo noi lusingarci di tanto? La piaga del nostro Clero è fatalmente incancrenita, e ancorchè le parole di Charvaz gli sgorgassero dal cuore, non sappiamo s'egli varrebbe a guarirla. Del resto simili voti ci sembrano come quelli del marinajo. Sorga l'occasione della legge del Matrimonio Civile: si sancisca la legge dell'Incameramento; si proponga la riduzione dei Vescovati, l'esonazione dei Chierici dalla leva, od un'altra riforma qualunque che leda menomamente i privilegi del Clero, e Charvaz dovrà abbandonare i belli propositi di patriotismo per divenire esecutore degli ordini di Roma, o dovrà abbandonare l'Arcivescovato di Genova percosso dai fulmini della Curia Romana.

Charvaz nella sua ammirabile prudenza non ha voluto dimenticarsi di dare la prima prova della sua affezione allo Statuto, invocando come pur fece nell'Omelia che stendansi eziandio le preghiere dei fedeli sopra le assemblee del Nazionale Parlamento, le cui deliberazioni si grandemente le sorti della Patria riguardano. Ma a qual fine le avrà invocate? La risposta è ovvia; affinché non votino il Matrimonio Civile, e l'Incameramento!.... Malizioso Monsignore!.... Ad ogni modo un Arcivescovo in Piemonte che fa pregare per le Camere, è un tale fenomeno che merita una particolare menzione.

Quindi Charvaz soggiunge: *Ah! se mai, o santa e sempre ben amata Chiesa di Pinerolo, preveduto avessimo, che i soavi e forti vincoli che ci stringevano a' tuoi figli, non dovevano cessare che per contrarne de' nuovi; se avessimo presagito, che deponendo un peso più lieve, andavamo incontro ad un altro più grave, ti avremmo consecrato fin l'ultimo pensiero e sospiro. Eravamo troppo felici di corrispondere a tante prove di considerazione, fidanzamento ed attaccamento, che il Clero ed i fedeli sempre ci prodigarono, onde non sappiamo, se ci sia più debito o soddisfazione rinnovarne qui la espressione di nostra antica e perenne riconoscenza.*

A dir vero noi non sapremmo darci ragione di questa tirata, fuorchè supponendo che Monsignore si aspettasse a Genova tutt'altro che prove di considerazione e di attaccamento. Altrimenti dovremmo dirgli che le sue parole furono ben poco modeste, e che nessuno potrà credergli ch'egli non avrebbe volentieri abbandonato i diletti figli di Pinerolo pei desideratissimi figli di Genova.

Finiamo: L'Omelia e la Pastorale rivelano l'opera di un Prete, ma di un Prete che ha interrogata la pubblica opinione, e non osa sfacciatamente affrontarla. Sono opera di un Prete, ma d'un Prete che non è privo di dottrina, e che combatte i suoi nemici con arte e con argomenti che sono almeno speciosi, non con diatribe violente, con furibonde invettive, con latrati da piazza, con contumelie da arivio e con morsi bavosi. Ci si assicura infatti che i Cattolicizzanti lo trovarono soverchiamente conciliatore, e che i Canonici del Duomo lo guardino in cagnesco. Buon segno!

COSE SERIE

— Il condannato Daniele Mazzinghi ha già ricevuto la grazia Sovrana per dispaccio telegrafico. Quest'atto fa molto onore al Ministero, ma non basta. È necessaria la riforma

dei Codici e l'abrogazione dell'inamovibilità dei Giudici. Allora le sentenze Mazzinghi non potranno più rinnovarsi.

— Domenica la Guardia Nazionale essendo accorsa appena chiamata in Piazza Nuova, dove era scoppiato un incendio, due bellimbusti si permisero di motteggiarla — Il Sergente che comandava il Picchetto ne eseguì bravamente l'arresto; e fece benissimo. Imparino i belli spiriti a rispettare la Guardia Nazionale.

— Signor Buffa, la Guardia Nazionale di Voltri, d'Arenzano, della Polcevera, del Bisagno e di molti altri paesi della nostra Riviera non esiste che sui ruoli, o neppure su quelli; ricordatevi della vostra Circolare! Fatti e non parole!.....

TEATRO CARLO FELICE

Sabbato, secondo le promesse dell'Impresa, andava in scena il nuovo Ballo l'Orfana del Villaggio. È inutile il dire che questo fu un nuovo insulto al buon senso del Pubblico. Queste cose coll'Impresa Canzio sono troppo comuni. In luogo d'un ballo serio come la stagione lo esige, come gli Abbonati hanno diritto di pretendere e come è scritto nelle condizioni del contratto col Municipio, egli ci regalò un ballo di mezzo carattere, senza un solo meccanismo d'illusione, e solo con un grande sfarzo di maschere degne d'una festa da ballo della *Musa* o delle *Farsue* di buona memoria. Il Pubblico fece giustizia del ballo e lo fischì sonorissimamente. Avrebbe fatto di più, se le simpatie verso la Signora Pochini, che l'Impresa sa così bene usufruttare per coprire la sua sordidezza, non ne avessero ad ogni sua comparsa disarmato la collera. Il motivo però che impietosì il Pubblico non dee bastare per la Direzione del Teatro — Vedremo perciò che cosa saprà fare, e se sarà lecito al Sig. Canzio di corbellarsi sempre impunemente di chi paga l'abbonamento e il biglietto d'ingresso, e del Municipio che gli somministra più di sessantamila franchi all'anno.

TEATRO MAGICO

Via S. Bernardo vicino all'Antico Festone Giustiniani
OGNI GIORNO SERATA FANTASTICA
DEL PROFESSORE
LEVIEUX GALEUCHET
Con Giochi di Magia, Prestigi e Poliorama
ALLE ORE 7 1/2.

A LA VILLE DE PARIS

MAGAZZENO DI COSE NUOVE

Strada Carlo Felice, Casa Gambaro

Il Proprietario di questo Negozio previene il Pubblico, aver egli fatto un gran ribasso di prezzo nei generi seguenti attesa l'inoltrata Stagione invernale e per accelerarne la vendita.

Robbe di lana da Ln. 42 si venderanno Ln. 7.
Idem da 45 a 48 si venderanno Ln. 40. 42. 45.
Robbe di Foulards Ln. 25 a 50.
Idem cangiante Scozzese, glacées e damasco Ln. 40 a 75
Scialli Tartan pura lana Ln. 6. 40. 48.
Scialline pura lana Ln. 20 a 55.
Scialli tappezzati Indiani dei più nuovi disegni, e Scialli doppi dello stesso genere, si venderanno con un ribasso del trenta per cento.
Foulards di buona qualità tutta seta Ln. 2 a 5.
Fazzoletti tela battista puro filo, e sopraffini Ln. 7 a 16.
Fazzoletti in tela puro filo sopraffini Ln. 6 a 12.
Panno nero e bruno venduto cinque franchi il palmo, sarà venduto Ln. 2, 2. 50 a 5.
Flanella di sanità ogni palmo Centesimi 75 a Ln. 1.
Pezze di tela da camicie e lenzuola ogni pezza Ln. 40 a 80.
Tovaglie, tovaglioli e servizi da tavola per dodici persone e damascati Ln. 19 a 40.
Tappeti in colori ed utensi per il Té Ln. 4 a 7.
Piccoli tovagliuoli con frangia per la collezione Ln. 40 a 49.
Ferrajuoli Talma ed altri generi di vestiario già fatti, a modico prezzo.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Daguino.